



Georg Wilhelm Friedrich HEGEL

(Stuttgard 1770 – Berlino 1831)

Il periodo giovanile

- Gli scritti del periodo giovanile evidenziano un interesse *religioso-politico* (successivamente volgerà verso l'ambito storico-politico).
- Nei primi scritti infatti l'argomento dominante è teologico, ma strettamente legato alla politica. Il tema è quello della *rigenerazione morale e religiosa dell'uomo* come fondamento della rigenerazione politica.
- A suo avviso non è possibile realizzare alcuna rivoluzione politica senza una rivoluzione del cuore (rivoluzione culturale). Pertanto *non è possibile distinguere nettamente il tema religioso da quello politico*.

Religione e politica

- L'aspirazione dei popoli alla libertà deve essere realizzata in una vita migliore attraverso l'eliminazione del vecchio impianto sociale fondato sulla stratificazione sociale e sul potere nobiliare.
- *L'ansia di libertà del popolo, così viva nell'interiorità, deve produrre un nuovo ordine giuridico* esteriore nel quale la libertà interiore dotata di forza, possa incarnarsi in situazioni e istituzioni sociali nuove fondate sulla eguaglianza (H. è influenzato dall'illuminismo e prova grande entusiasmo per gli eventi della Rivoluzione Francese). In sostanza *la rivoluzione delle istituzioni può essere frutto di una maturazione avvenuta all'interno della coscienza del popolo.*
- E' necessaria dunque una nuova religione fondata sulla 'comunanza dei cuori'; così ogni cittadino potrà partecipare alla vita dello Spirito che si incarna nella storia attraverso la vita degli uomini. In questo modo nascerà un ordine politico egualitario che riflette l'ordine di Dio

FINITO E INFINITO: la risoluzione del finito nell'infinito.

*REALTA' E RAGIONE: Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale e
razionale*

FUNZIONE (giustificatrice) DELLA FILOSOFIA

I CAPISALDI DEL SISTEMA

FINITO E INFINITO:
la risoluzione del finito nell'infinito.

La realtà è un organismo *unitario*. Tutto ciò che esiste è parte o manifestazione di essa.

Questo organismo unitario è l'*Assoluto* o *Infinito*
e i vari enti del mondo sono manifestazioni di esso e coincidono con il
finito.

Il finito in sé quindi non esiste in quanto
ciò che a noi sembra finito è solo una manifestazione parziale dell'infinito.

Così come la parte esiste solo in connessione con il tutto
così il finito esiste solo in relazione con l'infinito (nell'infinito e per l'infinito).

Il monismo panteistico

Si giunge così ad un
monismo panteistico

che vede nel mondo (finito) una manifestazione o realizzazione di Dio (infinito).

E' una forma di spinozismo?

Sembrerebbe assomigliare alla Sostanza di Spinoza, ma l'Assoluto di Spinoza è una
Sostanza statica che coincide con la Natura,

mentre per Hegel è un soggetto spirituale in divenire di cui tutto ciò che esiste è
una tappa o momento della sua realizzazione.

La realtà dunque non è qualcosa di già dato, non è Sostanza, ma Soggetto, cioè un
processo di autoproduzione che soltanto alla fine, con l'uomo (lo Spirito), giunge a
rivelarsi per ciò che realmente è.

L'Assoluto è il Risultato che solo alla fine è ciò che è in verità.

REALTA' E RAGIONE: *Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale*

Il soggetto spirituale infinito che sta alla base della realtà
è l'Idea o Ragione

(con la quale si intende l'identità di pensiero ed essere, e di ragione e realtà).

La *Ragione* è infatti la forma stessa di ciò che esiste perché
governa il mondo e lo costituisce.

La *Realtà* quindi non è caotica, ma è il dispiegarsi di una struttura razionale.

Questa razionalità è *inconsapevole* nella *natura* e *consapevole* nell'*uomo*.

La Realtà dunque si identifica con la Ragione.

La totalità processuale necessaria

Ciò che è, è così perché *deve* essere così (essere = dover essere).
Hegel ironizza sul dover essere (inteso in senso morale o astratto) che non è,
o su ciò che è ideale ma non reale.
Il mondo in quanto è razionalità che si realizza non potrebbe essere diverso.
Le manifestazioni sono *momenti necessari*
e sono tutte concatenate tra loro in modo logico, comunque le si guardi.
La Realtà è dunque una
Totalità processuale necessaria
formata da gradi o momenti successivi.

FUNZIONE DELLA FILOSOFIA

E' quella di *prendere atto* della realtà e di comprenderne le strutture
razionali

*Deve portare nel pensiero la razionalità intrinseca, cioè elaborare in concetti
il contenuto dell'esperienza*

e con la riflessione deve dimostrarne la razionalità.

La filosofia deve quindi rinunciare alla pretesa di guidare il mondo, ma deve
solo

portare la forma nel pensiero, giustificare razionalmente la realtà e i fatti.

Giustificazionismo hegeliano?

Hegel puntualizza che la sua filosofia non è tesa a giustificare banalmente *ogni* aspetto della realtà. Dalla sua filosofia sono escluse le cose superficiali o accidentali. La realtà si identifica con la sua trama *essenziale*

Secondo alcuni critici l'hegelismo *non può* ricondursi ad una forma di giustificazionismo. Secondo altri (Engels, Marcuse) anche gli aspetti conservatori del pensiero possono essere letti in chiave rivoluzionaria.

In conclusione vi sono posizioni diverse ma è impossibile negare l'atteggiamento *fondamentalmente giustificazionista* della filosofia hegeliana nei confronti della realtà.

Le partizioni della filosofia

L'Assoluto, attraverso un *processo dinamico*, si realizza passando attraverso *tre momenti*:

-*TESI*: *idea in sé e per sé: è l'Idea Pura,*
considerata in se stessa, a prescindere dalla sua concreta realizzazione nel mondo.
E' il programma, l'ossatura logico-razionale della realtà.

-*ANTITESI*: *idea fuori di sé: è la Natura,*
è l'estrinsecazione, l'alienazione dell'Idea nella realtà spazio-temporale del mondo.

-*SINTESI*: *idea che torna in sé:*
è lo Spirito, cioè l'idea che dopo essersi fatta natura torna presso di sé nell'uomo.

Le sezioni della filosofia

Questa triade *non ha un senso cronologico*, ma ideale,
poiché non sono tre momenti successivi.

Ciò che concretamente esiste nella realtà è lo Spirito(la Sintesi)
che ha come condizione eterna la Natura (antitesi)
e come presupposto l'Idea Pura (Tesi).

Ai tre momenti dell'Assoluto corrispondono tre sezioni della filosofia:

la LOGICA: scienza dell'Idea in sé

la FILOSOFIA DELLA NATURA: studia l'Idea nel suo alienarsi da sé

la FILOSOFIA DELLO SPIRITO: scienza dell'Idea che nel suo alienarsi torna in sé.

LA DIALETTICA

L'*Assoluto* è dunque fondamentalmente *divenire*.
La legge che regola il divenire è la *Dialettica*.

Hegel non ha offerto una teoria sistematica della dialettica. E' possibile comunque fissare alcuni punti. Vi sono tre momenti:

ASTRATTO o INTELLETTUALE: è il grado più basso, quello in cui il pensiero considera la realtà in modo *rigido* limitandosi a cogliere identità e differenze basandosi sul principio di identità e non-contraddizione.

DIALETTICO o NEGATIVO-RAZIONALE: è il momento in cui le determinazioni vengono messe in movimento, cioè relazionate le une alle altre. Così per specificare ciò che una cosa è bisogna chiarire ciò che essa non è. E' dunque necessario mettere in rapporto le determinazioni con quelle opposte (es: *uno* appena smosso dalla sua interpretazione rigida richiama quella di *molti*; *particolare* richiama quello di *universale*)

SPECULATIVO o POSITIVO-RAZIONALE: coglie l'unità delle determinazioni opposte e comprende che sono più aspetti di una realtà più ampia che li comprende e li sintetizza entrambi. Si comprende che vi è una unità che vive attraverso la molteplicità.

PRECISAZIONI

La dialettica comprende i tre momenti (non solo il secondo).

-Essa ci mostra che il finito si risolve nell'infinito perché ogni realtà non può esistere in se stessa ma solo in un *contesto* di rapporti ed è quindi obbligata ad opporsi a qualcos'altro. Le varie determinazioni della realtà si *fluidificano* diventando *momenti* di un'*Idea* unica.

La dialettica rappresenta dunque la crisi del finito e la sua risoluzione nell'infinito.

-La dialettica ha un significato *ottimistico* perché unifica il molteplice, concilia le opposizioni, riconduce ogni cosa al tutto. Il negativo è solo un momento dell'attuazione del positivo.

La dialettica vede dunque la realtà come realtà processuale.

Si tratta di una sintesi *aperta o chiusa*?

Potrebbe sembrare un processo aperto. In realtà Hegel pensa ad un processo che se fosse infinitamente aperto non avrebbe il possesso di sé e quindi un punto d'arrivo. Pertanto opta per un processo a *sintesi finale*.

Questa conclusione è stata criticata dai filosofi che si sono rifatti allo hegelismo che l'hanno considerato uno *stagnante epilogo* della storia ed hanno recuperato l'idea di un processo aperto.

LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO



Georg Wilhelm Friedrich Hegel
**La fenomenologia
dello spirito**

A cura di Gianluca Garelli

Piccola Biblioteca Einaudi
Filosofia



INTRODUZIONE

**E' la storia romanzata della *coscienza*,
che attraverso erramenti, contrasti, scissioni e quindi infelicità e
dolore,
esce dall'individualità,
raggiunge l'universalità
e si riconosce come realtà che è ragione e ragione che è realtà.**

LE FIGURE

Questo ciclo è riassunto *in figure*
che sono entità storico ideali che esprimono *tappe ideali dello spirito*
che hanno trovato una esemplificazione nella storia.
La più popolare è quella della *coscienza infelice*
che riassume l'intero ciclo della fenomenologia.

LA COSCIENZA INFELICE

Questa non sa di essere tutta la realtà perciò si ritrova scissa in differenze, opposizioni, conflitti che la dilanano.

Ne esce solo arrivando alla coscienza di essere tutto.

Il singolo deve ripercorrere i gradi di formazione dello spirito universale come

figure

cioè gradi di una vita già tracciata.

LE DIVISIONI DELL'OPERA

**La *Fenomenologia* è divisa in tre momenti:
coscienza, autocoscienza e ragione.**

Nella *coscienza* (tesi) l'attenzione è sull'oggetto

Nell' *autocoscienza* (antitesi) l'attenzione è sul soggetto

Nella *ragione* (sintesi) si arriva a comprendere l'unità profonda tra soggetto e oggetto.

LA COSCIENZA

Punto di partenza è la *certezza sensibile*.

Questa ci rimanda dalla cosa singola all'universalità.

La percezione dell'oggetto fa sì che l'io, nella molteplicità delle qualità dell'oggetto che ha percepito, riesca a coglierne l'unità (es: freddo, bianco, bagnato=neve. L'io riconosce l'universale neve a partire dalla percezione delle sue qualità).

L'intelletto riconosce nell'oggetto un semplice fenomeno cui si contrappone l'essenza vera del soggetto che è ultrasensibile.

Il fenomeno è dunque nella coscienza

La coscienza ha perciò la consapevolezza di avere risolto il fenomeno in se stessa.

In questo modo prende coscienza di sé e diventa *autocoscienza*.

L'AUTOCOSCIENZA

Il centro dell'attenzione si sposta ora dall'oggetto al soggetto.

Questa sezione non si muove più sul piano *gnoseologico* ma concerne settori come *la filosofia, la società, la religione*.

ANALIZZIAMO ORA ALCUNE FIGURE

SIGNORIA E SERVITU'

L'autocoscienza, per essere tale, ha bisogno di altre autocoscienze che la riconoscano.

L'autocoscienza ha bisogno degli altri.

L'autocoscienza raggiunge il Suo appagamento solo in un'altra autocoscienza.

Sembrerebbe, dagli scritti giovanili, che tale riconoscimento passi attraverso *l'amore*.

IL CONFLITTO

Nella Fenomenologia Hegel sceglie un'altra strada in quanto l'amore è *qualcosa cui mancano serietà, dolore, pazienza ed il travaglio del negativo*.

Il riconoscimento deve invece passare attraverso il *conflitto* nel quale ogni autocoscienza, pur di affermare la propria indipendenza, sia pronta a tutto.

SERVO E SIGNORE

Questo conflitto si conclude con il superamento dell'una all'altra nel rapporto
servo-signore

che corrisponde al tipo di società del mondo antico.

Questa dinamica può però portare alla *inversione dei ruoli*.

Infatti il signore, che appariva indipendente,
nella misura in cui si gode passivamente il lavoro del servo,
finisce per rendersi
dipendente da lui, invece il servo finisce per rendersi indipendente.

I TRE MOMENTI

Questo processo di acquisizione di indipendenza si ha attraverso tre momenti:

- *-paura della morte*
- *-servizio*
- *-lavoro.*

LA PAURA DELLA MORTE

Lo schiavo ha tremato di fronte alla morte, cioè ha temuto per la propria essenza. In questo modo ha potuto sperimentare il proprio essere come qualcosa di distinto ed indipendente da quelle realtà naturali che prima gli apparivano fisse e con le quali si identificava. In tal modo ha compiuto un passo verso la propria indipendenza.

IL SERVIZIO

Il servo si auto-disciplina ed impara a vincere i suoi impulsi naturali.

IL LAVORO

Il servo, trattenendo il suo desiderio di usufruire dell'oggetto, imprime nelle cose una forma dando così origine ad una cosa che rappresenta il riflesso della sua autonomia. Formando le cose il servo forma se stesso. Questa figura è stata apprezzata dai marxisti che vi hanno visto un'intuizione dell'importanza del lavoro e della dialettica della storia.

Stoicismo e scetticismo

Il raggiungimento dell'indipendenza tra l'io e le cose si ha nello
stoicismo,

ma in questo l'autocoscienza raggiunge solo un'*astratta libertà interiore*
in quanto la realtà non viene negata ed i condizionamenti esterni
rimangono.

Lo scetticismo

Lo scetticismo

invece cerca di *mettere tra parentesi*

quel mondo che lo stoico lascia esistere:

sospende l'assenso su ciò che è ritenuto vero e reale.

Lo scetticismo però si auto-contraddice perché da un lato dichiara che *tutto è vano*

e dall'altro pretende di dire qualcosa di reale e di vero.

Paradosso ancora più grave se si pensa che la coscienza singola dello scettico non può fare a meno di entrare in contrasto con le altre coscienze.

La coscienza infelice

E' quella che non sa di essere tutta la realtà e che perciò si trova scissa in differenze, opposizioni conflitti dai quali è dilaniata.

Ne esce solo tramite la certezza di essere ogni realtà.

In chiave *religiosa*

La coscienza infelice si esprime nell' *ebraismo*

L'ebraismo

Nell' ebraismo

la realtà vera è sentita come lontana dalla coscienza
ed assume le *sembianze di un Dio trascendente,*

padrone assoluto

di fronte a cui l'uomo si trova in uno stato di dipendenza.

Il cristianesimo

Nel secondo momento questo

intrasmutabile Dio

assume nel

cristianesimo

la figura di un *Dio incarnato*.

In particolare nel Medioevo Dio viene considerato sotto forma di
una realtà

effettuale, particolare, sensibile.

Il fallimento del cristianesimo

Anche questa forma però è destinata al fallimento.

Ad esempio nelle *crociate*

la ricerca di Dio si conclude con la scoperta di un sepolcro vuoto.

Inoltre Cristo è sempre qualcosa di vuoto e separato dalla coscienza.

Perciò anche con il *cristianesimo*

la coscienza continua a rimanere infelice.

Manifestazioni di questa infelicità cristiano-medioevale sono le
sottofigure

Della devozione, del fare e della mortificazione di sé.

Le sottofigure del cristianesimo

Devozione: pensiero a sfondo religioso che non si è ancora elevato al concetto.

Fare: momento in cui la coscienza, rinunciando al contatto immediato con Dio, cerca di esprimersi *nel lavoro* che viene avvertito come dono di Dio (soprattutto nelle capacità, che sembrano essere concesse *dall'alto*).

Mortificazione di sé: in questo momento si ha la completa negazione dell'io in favore di Dio (ascetismo, umiliazione della carne).

Il passaggio alla ragione

Tuttavia il *punto più basso* toccato dal singolo
è destinato a diventare il
più alto

quando la coscienza si rende conto di essere, lei stessa,
Dio, l'Universale, il Soggetto Assoluto
nel rinascimento e nell'età moderna.

La ragione

L'autocoscienza come soggetto assoluto ha assunto in sé ogni realtà ed è diventata

Ragione.

Ora sa che la realtà non è diversa da sé.

Questa certezza deve però trovare una giustificazione.

I momenti di questo percorso sono:

la ragione osservativa,

la ragione attiva,

l'individualità in sé e per sé.

La ragione osservativa

Nella *ragione osservativa*

la coscienza si rivolge, con un inquieto cercare,
al mondo della natura, credendo di trovare l'essenza delle cose.

In realtà cerca se stessa.

L'osservazione della natura si approfondisce con la ricerca della legge e con l'esperimento,
per arrivare allo studio della coscienza stessa con la psicologia.

In questa ricerca esasperata di se stessa, la ragione sperimenta

la propria crisi, riconoscendosi come qualcosa di

distinto dal mondo.

La ragione attiva

Nella *ragione attiva*
è giunta a compimento la consapevolezza che
l'unità di io e mondo non è qualcosa di già dato, ma deve *venire realizzata*.
Questo progetto se perseguito individualmente,
cioè come sforzo dell'iniziativa della *singola coscienza*,
è destinato a fallire.
(le tre figure della ragione attiva sono:
il piacere e la necessità,
la legge del cuore ed il delirio di presunzione,
la virtù ed il corso del mondo).

L'individualità in sé e per sé

Nell' *individualità in sé e per sé*
Hegel dimostra che l'individualità,
pur potendo raggiungere la propria realizzazione,
rimane, *in quanto tale*,
astratta ed inadeguata

(le tre figure della individualità sono:
il regno animale dello spirito,
la ragione legislatrice,
la ragione esaminatrice delle leggi).

In sintesi Hegel ci dice che
*se ci si pone dal punto di vista dell'individuo si è inevitabilmente condannati
a non raggiungere mai l'universalità.*

LO SPIRITO

L'UNIVERSALITA' si trova solo nella fase dello Spirito,
(in particolare nello spirito oggettivo, nella sezione dell'eticità)
nelle istituzioni storico-politiche di un popolo e soprattutto nello Stato.
Anche le leggi etiche più indubitabili sono astrazioni se manca lo Stato a darne il contenuto.

La ragione reale quindi non è quella dell'individuo ma
quella dello spirito o dello Stato che sono
sub-stantia,

cioè sostrato che regge e rende possibile ogni atto della vita individuale.

L'individuo è dunque dentro la sostanza etica,
cioè risulta fondato dalla realtà storico-sociale e non viceversa.

LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

E' la conoscenza più alta e difficile:

è lo studio dell'*Idea che*, dopo essersi estraniata da sé,
sparisce come oggettività, esteriorità e spazialità (natura)
per farsi soggettività e libertà
ovvero *auto creazione e autoproduzione*.

Lo sviluppo

Lo sviluppo dello Spirito avviene attraverso tre momenti:

- **Spirito SOGGETTIVO (individuale);**
- **Spirito OGGETTIVO (sovraindividuale o sociale);**
- **Spirito ASSOLUTO (che conosce se stesso nelle forme dell'arte, della religione e della filosofia).**

Lo spirito procede per gradi:
ciascuno di essi è compreso e risolto nel grado superiore
ed è già presente nel grado inferiore.

Spirito soggettivo

**E' lo spirito
individuale
considerato nel suo
progressivo emergere
dalla natura**

**verso forme di vita
psichica più
complesse.**

Suddivisione

La filosofia dello spirito si divide in tre parti:

ANTROPOLOGIA: studia lo spirito come *anima* che si identifica con una fase aurorale della vita cosciente: *è il dormiveglia dello spirito*.

FENOMENOLOGIA: studia lo spirito in quanto *coscienza, autocoscienza e ragione*.

PSICOLOGIA: studia lo spirito in senso stretto, cioè nelle sue manifestazioni universali e passa attraverso *il conoscere, l'agire pratico ed il volere libero*.

Antropologia: precisazioni

Hegel afferma che:

l'infanzia (tesi) è il momento in cui l'individuo è in armonia con il mondo esterno;

la *giovinezza* (antitesi) è il momento del contrasto con il mondo;

la *maturità* (sintesi) è il momento della riconciliazione con il mondo.

Spirito oggettivo

La volontà di libertà, che si è manifestata nella fase finale precedente, si esprime nello spirito oggettivo in cui lo spirito si manifesta in *situazioni sociali concrete*, ovvero nelle determinazioni *sovraindividuali* che costituiscono il *diritto*.

I momenti dello spirito oggettivo sono tre:

diritto astratto, moralità, eticità.

DIRITTO ASTRATTO

Il volere libero si manifesta nel volere del *singolo individuo*, come persona fornita di *capacità giuridiche*. Il diritto astratto riguarda l'esistenza esterna della libertà delle persone. Queste trovano la loro prima realizzazione in una *cosa esterna*

che costituisce la loro *proprietà*.

Questa diviene tale in virtù di un

Contratto (tesi)

Dal contratto deriva l'esistenza del suo contrario, il torto (antitesi)

che nella sua forma più grave è il delitto

e richiede una pena (sintesi).

L'importanza della pena

La pena è la riaffermazione potenziata del diritto. La pena è una necessità oggettiva della vita in comune. Perché essa sia efficace e formativa, ma non vendicativa, occorre che sia riconosciuta interiormente dal colpevole.

MORALITA'

E' la sfera della volontà soggettiva che si manifesta *nell'azione*.

***L'azione* sgorga da un *proponimento*.**

**Questo prende la forma dell'*intenzione*,
il cui fine è il *benessere*.**

**Quando l'intenzione e il benessere si sollevano all'universalità,
il fine assoluto della volontà diviene
il bene in sé e per sé.**

Il bene in sé e per sé

Il bene, in questa fase, attende di passare all'esistenza in quanto è ancora un'idea astratta.

La moralità è dunque caratterizzata dalla separazione tra la soggettività che deve realizzare il bene ed il bene che deve essere realizzato.

Da ciò la contraddizione tra essere e dover essere che è tipica della morale.

ETICITA'

La separazione tra la soggettività che deve realizzare il bene ed il bene che deve essere realizzato viene risolta nell'eticità, nella quale il bene è attuato concretamente ed è divenuto *esistente*

Infatti se la moralità è volontà soggettiva l'eticità è la morale sociale.

La moralità sociale

La moralità sociale coincide con la realizzazione del bene nelle forme istituzionali.

L'eticità che si realizza come *morale concreta* rappresenta il superamento della spaccatura tra interiorità ed exteriorità.

Le forme istituzionali della realizzazione del bene sono:
famiglia, società civile, Stato.

La famiglia

E' il primo momento dell'eticità. In essa il rapporto naturale tra i due sessi si concretizza in una unità spirituale fondata sull'*amore e sulla fiducia*. La famiglia si articola in: *matrimonio, patrimonio, educazione dei figli*.

I figli daranno poi origine ad altre famiglie, creando un sistema nuovo, potenzialmente conflittuale.

Si passa così ad un momento successivo dello spirito oggettivo.

La società civile

La società civile si
articola in tre
momenti:

*il sistema dei
bisogni,*

*l'amministrazione
della giustizia,*

*la polizia e le
corporazioni.*

Con la formazione di nuovi nuclei il sistema unitario della famiglia si frantuma nel sistema atomistico e conflittuale della società civile. Questa si identifica con la sfera economico-sociale e giuridico-amministrativa del vivere insieme. E' luogo di scontro ma anche di incontro.

Il sistema dei bisogni

nasce dal fatto che gli individui, dovendo soddisfare i loro bisogni mediante produzione di ricchezza e divisione del lavoro, danno origine a diverse classi sociali.

Queste sono:

la classe sostanziale degli *agricoltori*, che ha come patrimonio i prodotti di un terreno che lavora.

La classe formale degli *artigiani*, che danno forma al prodotto naturale.

La classe dei *pubblici funzionari*, che si occupa degli interessi di tutta la società.



***L'amministrazione della giustizia* concerne la
sfera delle leggi e si identifica con il diritto
pubblico.**

La polizia e le corporazioni* provvedono alla sicurezza sociale. Le corporazioni in particolare attuano una sorta di unità tra la volontà del singolo e la categoria lavorativa alla quale appartiene e *prefigurano il momento dell' universalità statale.

***N.B.* L'idea di porre tra Stato ed individuo la società civile è ritenuta una delle maggiori intuizioni di Hegel. Questa verrà ampiamente ripresa ed utilizzata da successivi studiosi di problemi economici e sociali e troverà in Marx un interprete originale.**

Lo Stato

Rappresenta il momento culminante dell'eticità, ossia la ri-affermazione dell'unità della famiglia (tesi) al di là della dispersione della società civile (antitesi).

Lo Stato è una sorta di famiglia in grande, nella quale un popolo esprime consapevolmente se stesso.

Lo Stato non implica la soppressione della società civile (che è un momento necessario).

Lo Stato è concepito in modo etico, visto come *incarnazione del bene comune* e della moralità sociale.

I modelli di Stato

Esso non è visto come strumento volto a garantire la sicurezza e i diritti (Kant), in quanto questo lo ridurrebbe a tutore dei vari particolarismi.

Lo Stato non è neppure quello del modello democratico, ovvero modello di sovranità popolare.

La sovranità dello stato deriva da esso stesso in quanto *lo stato ha in se stesso la propria ragione d'essere e non al di fuori.*

Lo stato non è dunque fondato sugli individui, ma sull'idea di Stato, ossia sul concetto di bene universale. Non sono gli individui a formare lo stato ma lo stato a fondare gli individui sia dal punto di vista storico-temporale, che dal punto di vista ideale. Si *rifiuta* quindi anche il modello *contrattualistico* (ovvero far dipendere la vita dello Stato da un contratto scaturente dalla volontà degli individui). Per H. questo è un insulto all'autorità dello Stato. H. contesta anche il giusnaturalismo, ossia l'idea di diritti naturali esistenti prima ed oltre lo Stato. Lo Stato di H. non è dispotico perché egli ritiene che lo Stato debba agire attraverso le leggi e nella forma della legge. Questo in omaggio al principio che a governare non devono essere gli uomini, ma le leggi.

L'organizzazione dello Stato

*L'organizzazione dello Stato è data dalla Costituzione
che sgorga dalla vita di un popolo e non a tavolino.*

Infatti se si vuole imporre a priori una Costituzione ad un popolo, inevitabilmente
si fallisce
anche se la costituzione è migliore di quella esistente.

H. identifica la Costituzione razionale con la *monarchia costituzionale moderna*,
ossia un organismo politico con poteri distinti, ma non divisi.

Tali poteri sono:
potere legislativo, governativo e principesco.

Potere legislativo: consiste nel potere di stabilire e determinare l'universale e concerne le leggi come tali. l'assemblea di rappresentanza delle classi trova la sua espressione in una Camera Alte e una Camera Bassa. H., pur insistendo sull'importanza dei ceti mediatori, si dimostra diffidente verso l'agire politico di tali ceti perché questi possono tendere al loro interesse privato.

Potere governativo: comprende i poteri giudiziari e di polizia, già operanti all'interno della società civile ed opera traducendo in atto, in riferimento a casi specifici, l'universalità delle leggi.

Potere monarchico (principesco): incarna l'unità dello stato in una individualità reale. E' una figura simbolo che *dice sì e mette i puntini sulle i*.

Il vero potere politico è quello esecutivo.

In questi concetti c'è una esplicita divinizzazione dello Stato. Pertanto lo Stato non può trovare alcun limite o impedimento alla sua azione e non dipende da comuni principi morali.

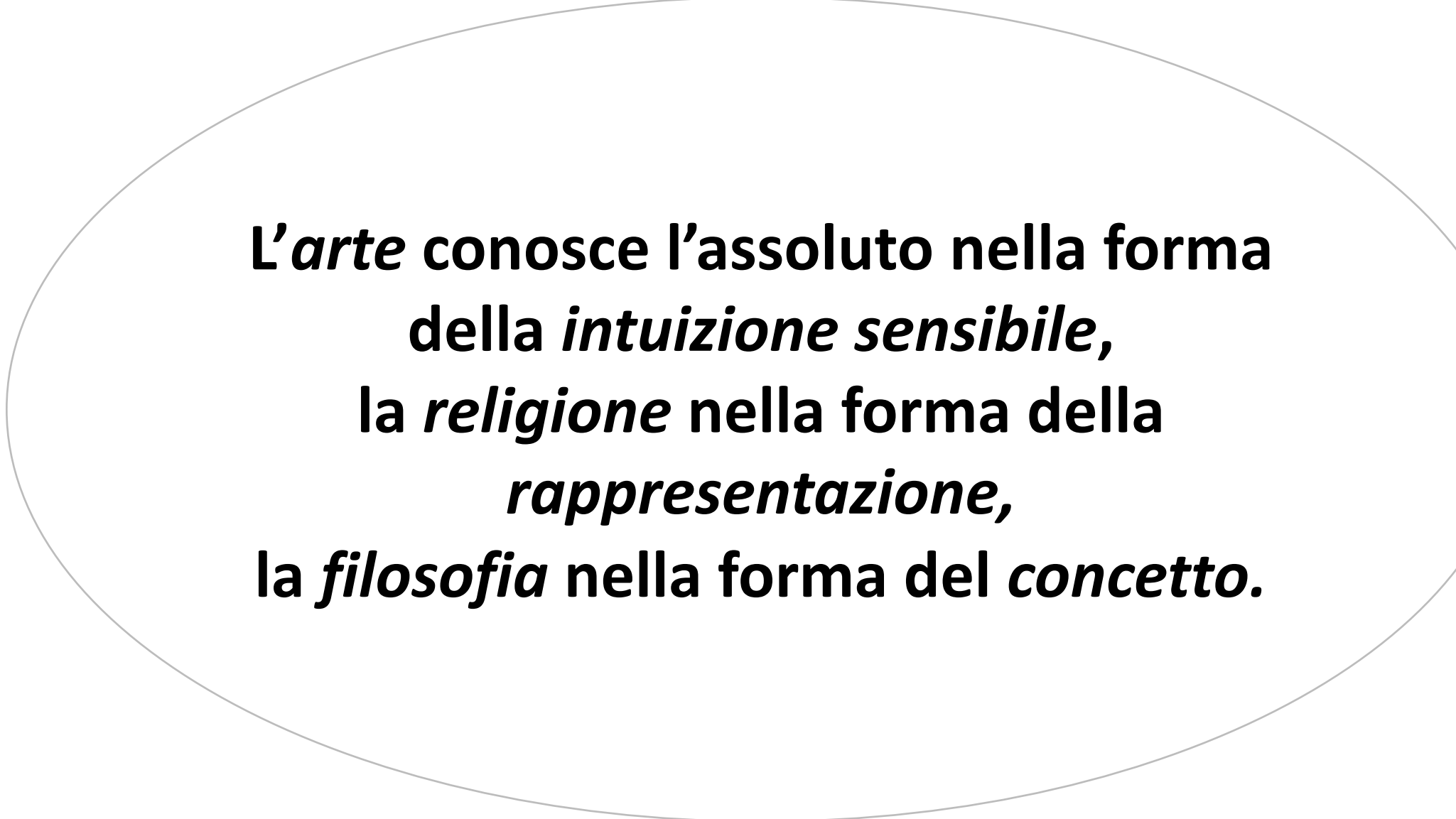
H. dichiara che non esiste diritto internazionale perché non c'è alcun organismo sovranazionale: non esiste infatti alcun organismo superiore in grado di regolare i rapporti inter-statali e di risolvere i loro conflitti. Il solo giudice delle controversie tra gli stati è lo spirito universale, cioè la storia. Questa ha come suo momento strutturale la *guerra*, che talvolta è necessaria ed inevitabile. La guerra ha anche un valore morale in quanto *preserva i popoli dalla fossilizzazione in cui li ridurrebbe una pace durevole e perpetua.*

Spirito assoluto

E' il momento in cui l'*Idea* giunge alla piena coscienza della propria *infinità o absolutezza*.

Questo auto sapersi è rappresentato da un *processo dialettico* rappresentato dall'arte, dalla religione, dalla filosofia.

Queste attività non si distinguono per il contenuto ma per la *forma*.



**L'arte conosce l'assoluto nella forma
della *intuizione sensibile*,
la *religione* nella forma della
rappresentazione,
la *filosofia* nella forma del *concetto*.**

L'arte

Rappresenta il primo gradino in cui lo spirito giunge alla piena coscienza di se medesimo. In essa lo spirito vive in modo immediato ed intuitivo la *fusione tra soggetto ed oggetto, spirito e natura*, che la filosofia idealistica teorizza concettualmente.

Nell'esperienza del bello artisti spirito e natura vengono concepiti come un tutt'uno in quanto *l'oggetto è natura spiritualizzata* (cioè manifestazione sensibile di un messaggio spirituale) ed il *soggetto è spirito naturalizzato* (ovvero concetto incarnato e reso visibile).

La storia dell'arte

- E' divisa in tre momenti:
- -*l'arte simbolica* (popoli orientali): è caratterizzata dallo squilibrio tra contenuto e forma. La forma è inadeguata e si manifesta come tendenza al bizzarro ed allo sfarzoso.
- -*l'arte classica*: è caratterizzata da un armonico equilibrio tra contenuto e forma. E' il culmine della perfezione artistica.
- -*l'arte romantica*: è nuovamente caratterizzata da uno squilibrio fra contenuto e forma in quanto qualsiasi forma è insufficiente ad esprimere compiutamente l'interiorità spirituale.
- Questo determina la *moderna crisi dell'arte*: nessuno vede più nelle opere d'arte la completa realizzazione dell'Idea. L'arte è così sottomessa alla cultura del pensiero razionale per riconoscerne la funzione ed il posto. Il valore supremo dell'arte non tornerà più nella sua forma classica ma è e rimane una categoria dello spirito assoluto.

La religione

E' la seconda forma dello spirito assoluto, quella in cui *l'Assoluto si manifesta come rappresentazione*.

La filosofia della religione non deve creare la religione ma riconoscere la religione che c'è già.

Nella religione è essenziale il *rapporto tra Dio e la coscienza*.

La rappresentazione

-La prima forma della religione è il *sentimento* che però non è in grado di giustificare la certezza del rapporto tra Dio ed il mondo e quindi non può formulare una verità oggettivamente valida.

-Un passo in avanti è dato dall'*intuizione* di Dio che si ha nell'arte.

-Un ulteriore passo è dato dalla *rappresentazione* che è il modo tipicamente religioso di pensare a Dio. Questo sta a metà strada tra l'intuizione sensibile dell'arte ed il contenuto razionale della filosofia. Secondo H. è tipico delle rappresentazioni intendere tutte le determinazioni come se fossero separate e ricucirle in modo accidentale. Tutto ciò contribuisce a rendere *inconcepibile l'essenza divina*. La religione non è in grado di pensare a Dio concettualmente e finisce per arenarsi di fronte al presunto mistero dell'Assoluto.

L'unico sbocco coerente della religione è la filosofia che ci parla di Dio e dello spirito non più nella forma inadeguata della rappresentazione ma in quella, adeguata, del concetto.

La filosofia

Nella filosofia, l'Idea giunge alla piena e concettuale coscienza di se e conclude il ciclo cosmico.

Hegel ritiene che *la filosofia sia l'intera storia della filosofia giunta finalmente a compimento con lui.*

La filosofia ultima racchiude infatti la totalità delle forme espresse in quasi due millenni e mezzo di lavoro.

La filosofia della storia

La storia non è solo un susseguirsi di fatti contingenti,
essa appare così agli intelletti finiti.

In realtà il grande contenuto della storia del mondo è

Razionale:

una volontà divina predomina nel mondo e ne determina il contenuto.

Il fine della storia è che

lo spirito giunga al sapere di ciò che esso è veramente

e oggettivi questo sapere,

facendone un mondo esistente.

Questo spirito si manifesta e si realizza in un mondo esistente:

è lo spirito del mondo che si incarna negli spiriti dei popoli che si succedono nella storia.

I mezzi della storia

I mezzi della storia del mondo sono *gli individui con le loro passioni*.

Le passioni conducono la storia a fini diversi da quelli da quelli a cui esse stesse mirano.

Più l'individuo rispecchia lo spirito del suo popolo, più l'azione dell'individuo è efficace.

Gli elementi *conservatori* servono alla società per *mantenere la tradizione*.

Invece gli *eroi* servono al progresso.

Apparentemente essi seguono la propria passione ma si tratta di una
Astuzia della Ragione

Che si serve degli individui per attuare i suoi fini.

Il segno del destino eccezionale di questi uomini è il
Successo.

I fini della storia

Se il fine ultimo della storia del mondo è
la realizzazione dello spirito,
questa si realizza nello
Stato.

*Quindi la storia del mondo è la realizzazione di forme statali
che costituiscono momenti di un divenire assoluto.*

I momenti della storia

I tre momenti di questo divenire sono:
il mondo orientale (in cui uno solo è libero)
il mondo greco-romano (in cui alcuni sono liberi)
il mondo germanico (in cui tutti sono liberi).

La monarchia moderna (derivazione del mondo germanico) ha abolito i privilegi di alcuni e fatto liberi gli uomini.

Questa libertà si realizza nello *Stato moderno* che risolve l'individuo nell'organismo universale della comunità (e non in uno Stato Liberale in cui alcuni singoli individui pretendono di far valere i loro bisogni particolari).